

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIORGIO LA MALFA

La seduta comincia alle 8,30.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

**Audizione dei rappresentanti
della Confindustria.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle problematiche relative alla diffusione di strumenti finanziari derivati, l'audizione dei rappresentanti della Confindustria.

A nome della Commissione, desidero dare il benvenuto ai nostri ospiti e ringraziarli per avere voluto corrispondere all'invito rivolto loro a partecipare all'odierna audizione. Sono presenti: il presidente del comitato tecnico per il credito riservato alle piccole e medie imprese, dottor Francesco Bellotti, il direttore fisco e diritto di impresa, dottor Fabrizio Carotti, il direttore *lobby* ed attività di legislazione, dottoressa Patrizia La Monica, il capo ufficio stampa, dottoressa Vincenza Alessio, ed infine il responsabile rapporti parlamentari, dottor Zeno Tentella.

Mi scuso con loro per l'ora inconsueta di svolgimento di questa audizione, dovuta alla particolare densità — soprattutto nelle ore centrali — del calendario parlamentare, nelle settimane immediatamente an-

tecedenti alla pausa di fine anno, ciò che ha condizionato, conseguentemente, l'organizzazione di tutte le nostre attività. Come loro sanno, il senso di questa audizione, nell'alveo della più ampia indagine conoscitiva in cui si colloca, è quello di far luce sulla complessa materia degli strumenti finanziari derivati. Durante il corso dell'estate, una serie di articoli apparsi su testate di stampa economica nazionale hanno infatti messo in luce i problemi che avrebbero incontrato o che incontrerebbero molte imprese di medie e piccole dimensioni a causa dell'utilizzazione, per il loro finanziamento, di strumenti di finanza derivata, spesso molto complessi.

Alla luce dei problemi emersi, la Commissione finanze della Camera dei deputati ha ritenuto fosse opportuno svolgere un'indagine conoscitiva al riguardo, per approfondire la conoscenza della materia, con particolare riferimento alla diffusione degli strumenti finanziari derivati nel finanziamento delle imprese e degli enti pubblici, locali e regionali, registratasi con maggiore evidenza negli ultimi anni. Si tratta di sviluppi relativamente recenti dei mercati finanziari, molto complessi. Il nostro sforzo è capire di che cosa si tratti, comprendere esattamente gli aspetti positivi, gli eventuali rischi ed i profili negativi connessi alla diffusione degli strumenti in esame, e se questa materia richieda una particolare attenzione di carattere legislativo.

Abbiamo ritenuto che l'indagine dovesse cominciare dagli utilizzatori privati degli strumenti di cui si discute, cioè dal sistema delle imprese: per tale ragione — nonché per la difficoltà di organizzare le attività di Commissione in concomitanza degli impegni parlamentari legati alla ses-

sione di bilancio —, abbiamo reputato di dover rinviare l'inizio delle audizioni, in attesa che Confindustria fosse stata disponibile a presenziare in questa sede, ritardando l'avvio di un'indagine deliberata agli inizi di settembre scorso. Ascolteremo con grande interesse ciò che Confindustria potrà riferirci rispetto a questo rilevante fenomeno; apprezzando in anticipo tutti gli eventuali documenti che i nostri ospiti vorranno depositare presso gli uffici, nell'ambito del nostro sforzo conoscitivo. Cedo, quindi, la parola il dottor Bellotti, per la sua relazione.

FRANCESCO BELLOTTI, *Presidente del comitato tecnico per il credito riservato alle piccole e medie imprese*. Signor presidente, Confindustria ringrazia la Commissione per aver voluto dar luogo, attraverso l'indagine in corso, ad un approfondimento sul tema dell'utilizzo dei derivati. Lor signori sanno esattamente quale sia la dinamica di sviluppo che ha interessato l'utilizzo di questo strumento nel corso degli anni recenti. In proposito, posso immediatamente trasmettere alcuni dati: in termini mondiali, nell'ultimo triennio, si è registrato un totale complessivo di 158 milioni di operazioni effettuate — 63 milioni delle quali solo sui mercati europei —, rispetto ai 75 milioni del 2001. Nel corso di un solo triennio, l'incremento è stato più che doppio. Si evidenzia che gli strumenti di cui si discute sono sempre stati prevalentemente applicati nella copertura dei rischi relativi ai tassi di interesse e tassi di cambio.

Quanto alle considerazioni di Confindustria sul fenomeno, stiamo parlando di « percezioni ». Lei, signor presidente, nel corso della sua introduzione, ha fatto riferimento ad una serie di articoli giornalistici: al riguardo, le rispondo che Confindustria non dispone dei dati, può riferire, piuttosto, delle sensazioni e partecipa volentieri a questa indagine conoscitiva per trasmettere alcuni elementi su cui la Commissione potrà svolgere i necessari approfondimenti con gli interlocutori più qualificati.

Confindustria ritiene che uno strumento utile di copertura del rischio abbia avuto, nel corso di questi anni, in alcuni casi dei quali siamo a conoscenza, un utilizzo distorto, in termini di mancata percezione del rischio da parte del sottoscrittore e di non sufficiente trasparenza nella comunicazione. Questi sono gli elementi su cui dobbiamo riflettere. In termini quantitativi, riteniamo, inoltre, che sia compito del sistema bancario, inteso nella sua complessità, come insieme degli operatori, informarci — in merito a questo ambito di operazioni —, dell'estensione, in termini quantitativi, del fenomeno e della sua gravità. La nostra percezione, ripeto, è che uno strumento molto diffuso abbia generato limitati casi di grave sofferenza e che le parti, banche ed imprese, in alcuni casi anche aiutate dal nostro sistema di rappresentanza, cerchino di trovare una soluzione che permetta di pervenire ad un esito extragiudiziale, senza aprire un contenzioso.

Le imprese chiedono trasparenza al sistema bancario. All'interno del nostro mondo è reale la percezione di aver utilizzato strumenti finanziari con un elevato grado di rischiosità senza un'informativa altrettanto chiara, così come siamo consapevoli che occorra una corretta definizione di operatore qualificato: questo è il crinale sul quale si gioca la partita della trasparenza.

Crediamo che non sia importante un'ulteriore e successiva regolamentazione, ma che tra il sistema bancario e il mondo delle imprese si definisca meglio l'operatore qualificato, per determinare non solo l'autocertificazione della capacità conoscitiva di strumenti finanziari innovativi ma l'effettiva corrispondenza tra la dichiarazione e la dimensione operativa entro la quale il soggetto opera. In altri termini, se ci si riferisse alla direttiva europea, oggi potrebbero esserci delle parametrizzazioni che legano l'autodichiarazione con la dimensione aziendale, l'asset patrimoniale e la dimensione di fatturato, in modo da evitare uno squilibrio tra l'assunzione di un rischio e la dimensione effettiva dell'impresa.

Compiamo queste azioni per instaurare con il sistema bancario un rapporto diverso votato alla trasparenza e il recente protocollo di intesa sottoscritto il 30 novembre dall'ABI e dalla Confindustria va in quella direzione. Pensiamo che i derivati siano uno strumento importante per la diversificazione della copertura dei rischi delle imprese e per il bisogno di una finanza strutturata diversamente per un mondo di piccole e medie imprese che deve crescere. In questa fase alcuni dei nostri colleghi imprenditori e alcuni proponenti di questi sistemi hanno generato un utilizzo non corretto di questo strumento, che, comunque, riteniamo valido laddove si limiti alla copertura del rischio dell'impresa. Molte operazioni sono state gestite in termini speculativi e a copertura di perdite già generate dall'utilizzo degli strumenti derivati: in alcuni casi ciò ha comportato perdite pesanti.

Presidente lei ha usato l'indicazione di un danno grave subito dalle imprese: auspichiamo di poter avere anche dalla Commissione una conoscenza dimensionale completa del fenomeno. All'interno di Confindustria cerchiamo anche di ampliare la conoscenza attraverso indagini di garanzia fidi. Molti consorzi fidi sono stati emanazione delle associazioni imprenditoriali e ci siamo rivolti anche a loro per avere l'esatta dimensione di questo fenomeno. Ripeto, non abbiamo un dato preciso ma, a fronte delle notizie di stampa, a nostra conoscenza i casi gravi e complessi possono ridursi ad un centinaio, molti dei quali hanno già trovato una soluzione stragiudiziale nei confronti del rapporto diretto banche-impresa. Se altre indagini dessero dei risultati differenti da quelli che stiamo comunicando alla Commissione, sarebbe nostra cura farli avere in un documento.

In estrema sintesi, questa è la percezione del fenomeno e l'utilizzo di questi strumenti. Credo che ci sia molto da lavorare e che la Commissione abbia fatto bene ad interrogarsi sulla necessità che una corretta informazione non dia un effetto distorsivo di tali strumenti, che

percepiamo, comunque, utili per la crescita della cultura finanziaria delle nostre imprese.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Bellotti per le informazioni e per l'impegno a trasmetterci la documentazione.

Lei ha detto che, almeno tra gli associati della Confindustria, saranno un centinaio le imprese che possono aver subito perdite rilevanti da questo tipo di operazioni e che per esse sono in corso degli accordi di natura stragiudiziale. Risulta anche a voi, come da prime informazioni provenienti dalla stampa, che esisterebbero molte cause giudiziarie avviate da piccole e medie imprese nei confronti del sistema bancario?

FRANCESCO BELLOTTI, *Presidente del comitato tecnico per il credito riservato alle piccole e medie imprese*. No, non ci risulta l'esistenza di un elevato numero di cause tra imprese e sistema bancario. Inoltre, essendo responsabile del comitato tecnico per il credito riservato alle piccole e medie imprese, abbiamo informato tutto il nostro sistema che ci occupavamo di questo tema. Infatti, non abbiamo mai sottovalutato questo aspetto ed abbiamo sollecitato le nostre componenti territoriali ad indicarci quei casi che potevano essere oggetto di attenzione e di interazione diretta con il sistema bancario. Ripeto, ad oggi mi sto occupando personalmente di tre casi, ma con ciò non voglio minimizzare il fenomeno. La Confindustria è desiderosa di conoscere a fondo la dimensione quantitativa, ma gli elementi certi sono quelli che possono derivare solo dal sistema bancario e dagli operatori che hanno agito sul mercato.

PRESIDENTE. Vorrei capire meglio il funzionamento di questo tipo di strumenti. Lei ha fatto riferimento alle operazioni derivate come interventi che hanno a che fare essenzialmente con la copertura del rischio dei tassi di interesse. Immagino che le classi di intervento riguardino i tassi di interesse e i tassi di cambio, cioè le due grandi categorie di rischi rispetto alle

quali l'impresa può volere una copertura. Quali sono state tipicamente le operazioni sui tassi di interesse? Sono operazioni di trasformazione di tassi di interesse variabile in tassi di interesse fissi o viceversa? In altre parole, quale tipologia di questi derivati vi risulta tipica e qual è il contratto derivato che, prevalentemente, si sostituisce al contratto originario? A vostro giudizio, fra queste varie tipologie quali determinano una rischiosità o, come lei ha detto, un carattere speculativo particolarmente elevato?

FRANCESCO BELLOTTI, *Presidente del comitato tecnico per il credito riservato alle piccole e medie imprese*. L'imprenditore, spesso consigliato dal proprio istituto bancario, è messo di fronte ad uno scenario di mutamento dei tassi di interesse e delle ragioni di cambio che lo inducono a coprire una parte di questo rischio. La dinamica dell'andamento dei tassi d'interesse e del rapporto di cambio con il dollaro ha avuto un esito esattamente opposto alle previsioni che erano state realizzate.

Il problema vero è un altro. È ovvio che chiunque faccia ad un imprenditore una previsione, manifestatasi successivamente corretta, se ne assumerà il merito. Nel caso opposto, si dovrà tenere conto del fatto che, sul risultato finale, infinite variabili avranno inciso, molte delle quali non prevedibili in quel momento. La realtà è che queste coperture, realizzate soprattutto attraverso lo *swap* sui tassi e sul differenziale di cambio con il dollaro, hanno avuto un andamento diverso. Alla prima perdita non si è posto immediato stop, ma si sono successivamente venduti strumenti di copertura che hanno moltiplicato, con effetto esponenziale, la perdita originaria. In altri termini, il risultato è stato quello di coprire perdite con ulteriori elementi di perdita; ciò che rappresentava un ragionevole comportamento di copertura di un rischio, a fronte di una determinata coerenza con l'andamento aziendale, è divenuto un gioco speculativo, per alcuni rivelatosi devastante. Ciò che noi imputiamo — in termini di mancanza di

trasparenza — al sistema bancario, è di non avere informato il cliente del disequilibrio esistente tra le opportunità di rischio e le opportunità di guadagno, le quali si rivelano, ad un'analisi dei contratti in essere, assolutamente sproporzionate a favore del sistema bancario e di tutti i proponenti quel tipo di prodotto (derivato), a fronte della bassissima possibilità di successo per l'imprenditore. Quindi, corretta informazione e trasparenza appaiono imprescindibili, unitamente ad un bilanciamento del rischio.

PRESIDENTE. Può citare qualche esempio di contratti che presentino asimmetrie così pronunciate, affinché sia possibile comprenderne meglio la strutturazione?

FRANCESCO BELLOTTI, *Presidente del comitato tecnico per il credito riservato alle piccole e medie imprese*. Sul punto parleranno più appropriatamente i tecnici della materia. Quanto a me, dovrete ascoltarmi con il beneficio di inventario con cui si ascolta un soggetto che in prima persona è imprenditore — e quindi non esperto di tecnica bancaria — e che ha evitato, in certi momenti, l'uso dello strumento derivato, laddove non lo ha percepito sufficientemente chiaro, nell'esposizione del proponente. Il più semplice caso da comprendere è rappresentato dalla copertura del rischio di variazione dei tassi di interesse.

Si ponga mente a quanto segue: a fronte di uno scenario nel quale ci si prospetta un innalzamento del tasso di interesse, viene proposto un pagamento, da parte dell'imprenditore, su una cifra a debito, di un tasso di riferimento — che può essere l'Euribor — moltiplicato due volte più uno *spread*, contro il franco svizzero (quindi il tasso di interesse del franco svizzero è moltiplicato due volte). Effettuando calcoli molto semplici, che chiunque è in grado di svolgere, questi vi convinceranno che, essendo la dinamica del tasso di interesse in aumento, nei prossimi tre anni pagheremo molto meno di quanto avremo incassato. Nessuno,

però, dice esattamente quale rischio dovremmo fronteggiare qualora le condizioni di riferimento si modificassero.

Questo è ciò che è avvenuto. I tassi di interesse sul franco svizzero hanno avuto il loro corso, le dinamiche dell'Euribor non sono state tali da determinarne un raddoppiamento, e di conseguenza gli imprenditori hanno pagato più oneri, in termini di interesse, di quanto non fosse nelle aspettative. Se fermassimo qui le nostre considerazioni, potremmo ritenere che l'accaduto è il risultato di una dinamica corretta. L'imprenditore che intende effettuare un investimento a dieci anni potrebbe essere perfettamente consapevole delle conseguenze, decidendo di voler trasformare un elemento variabile, come il tasso di interesse, in un elemento fisso, concependo l'operazione compiuta proprio in tali termini. In tal senso, vorrei anche si prestasse attenzione ad un fatto: quando si svolgono le analisi su quante migliaia di imprese siano coinvolte nell'utilizzo di questi strumenti, occorre tenere conto che molti degli imprenditori considerati sono ricorsi a finanziamenti a lungo termine, scontando oggi un tasso di interesse su un finanziamento effettivo, capace sicuramente di penalizzarli rispetto al mercato ma non in termini di redditività e compatibilità di quell'investimento. Non facciamo di questo, dunque, una criminalizzazione. Tale è il valore dello strumento di copertura.

Diversa l'ipotesi in cui, avendo un debito, un'esposizione per cento, l'imprenditore avesse iniziato a coprirsi per mille: è a questo punto che spesso, il sistema di vendita del prodotto, svincolando un fabbisogno effettivo da un elemento speculativo, ha dato luogo ad una degenerazione. In termini di cambi, ipotizziamo alcune pratiche di *swap*: il soggetto interessato, nutrendo un'aspettativa che il dollaro recuperi, si mette in una posizione di acquisto a termine, che controlla con una vendita anch'essa a termine. Speculando sul differenziale di cambio, l'imprenditore penserà di trarre il proprio profitto. Se l'andamento si rivelasse contrario — ricordo che si tratta di operazioni a durata

trimestrale o semestrale — nel momento in cui l'imprenditore andrà a contabilizzare la prima operazione, a fronte di una perdita, potrebbe fare due cose: coprire la perdita oppure essere indotto a stipulare un altro contratto derivato per un importo superiore, con l'aspettativa di non coprire solamente la perdita precedente. In questo ultimo caso, potrebbe accadere ciò che talvolta si verifica nel gioco del lotto: raddoppiando sempre la posta, l'interessato correrà il rischio di sbancare se stesso piuttosto che lo Stato. È evidente che l'uso distorto e la mancanza di comunicazione abbia dato luogo a casi limite dei quali, ripeto, anche noi siamo a conoscenza. Sappiamo, per esempio, di tentativi di soluzione extragiudiziale in cui, a fronte di una perdita derivante da utilizzo di *swap* sui cambi, parte della perdita stessa è stata coperta con il finanziamento a medio termine, a sua volta coperto da uno *swap* sui differenziali di tasso. Ciò vuol dire che ancora non sussiste una corretta informativa sull'uso di questi strumenti e in tali casi la richiesta di trasparenza e di informazione nei confronti del sistema bancario ha ancora una sua ragione di essere.

ROBERTO PINZA. Vorrei porre due domande. In primo luogo, vorrei soffermarmi sugli aspetti legati all'informazione, tema essenziale anche dal mio punto di vista. Il problema dell'asimmetria informativa esiste anche nei rapporti banca-impresa: sovente le imprese, soprattutto di dimensioni piccole e medie, sono esperte di finanze come può esserlo una famiglia. Le chiedo, allora, anche con riferimento al comitato che avete costituito e che ha dato luogo ad un accordo, se abbiate immaginato soluzioni al riguardo. Pongo questa domanda perché uno dei temi che stiamo sviluppando su un'altra questione, quella del risparmio, è proprio quello dell'informazione.

Vorrei sapere inoltre se, in base all'esperienza maturata e ai dati direttamente in vostro possesso (ovviamente in ragione delle richieste provenienti da parte delle imprese che a voi si rivolgono), avete constatato l'esistenza di una certa percen-

tuale di operazioni su derivati puri in cui, sebbene l'esigenza originaria delle aziende sia quella di cui si è discusso, si sia finito per dare luogo a operazioni esclusivamente speculative. La memoria è piena di operazioni di questo tipo effettuate in passato, che fortunatamente sembravano archiviate e che non vorrei tornassero attuali, perché sarebbe un disastro per le imprese.

FRANCESCO BELLOTTI, *Presidente del comitato tecnico per il credito riservato alle piccole e medie imprese*. Rispondendo alla seconda domanda, il tessuto imprenditoriale che noi conosciamo è avulso da una logica speculativa finanziaria. Siamo assolutamente confidenti sul fatto che la focalizzazione dei nostri colleghi e di noi imprenditori abbia ad oggetto il *business* della propria impresa e non la profittabilità derivata dall'utilizzo della finanza.

Con le dovute eccezioni abbiamo sempre tenuto l'aspetto della finanza assolutamente distinto e fuori dalla gestione corretta dell'impresa. Invece, il tema della trasparenza è il punto chiave sul quale Confindustria lavora nei rapporti con il sistema bancario. Trasparenza vuol dire ricreare fiducia nel sistema di raccolta e impiego del risparmio nello sviluppo delle nostre attività produttive. Oggi la dimensione d'azienda è troppo piccola per poter essere competitiva nella globalizzazione e nella sfida dei mercati. La crescita passa attraverso una serie di strumenti, normativi e fiscali, che agevolino l'integrazione, la fusione, la concentrazione e lo sviluppo dimensionale delle imprese, ma per far questo occorre una finanza che permetta il sostegno di questa crescita.

Abbiamo bisogno di un sistema bancario forte e che possa essere *partner* di questa crescita. Per questa ragione, Confindustria sollecita una rapida soluzione nell'attuazione del disegno di legge sul risparmio, il che significa un passo importante nel ricreare quella fiducia rispetto al mercato, che reputiamo un elemento regolatore fondamentale. La Confindustria lavora con l'ABI per determinare una trasparenza che deve evi-

denziarsi nel primo momento di incontro tra le parti. Noi consideriamo le banche imprese al nostro pari e vogliamo regolare i nostri rapporti in maniera paritetica, senza contratti che contengano clausole che sono vissute da una delle controparti come in una posizione soccombente. In termini di trasparenza il protocollo di intesa chiede una riscrittura ed una revisione di alcuni elementi contenuti nel contratto di conto corrente. Il Parlamento può permettere, anche attraverso modifiche di legge, la riscrittura di alcune parti che consideriamo critiche nel rapporto di conto corrente con il sistema di bancario e che, attraverso una pariteticità di condizioni, possano eliminare quelle aree in cui la trasparenza non è assolutamente percepita.

Oggi in termini di trasparenza il cliente della banca viene a conoscenza delle mutate condizioni del proprio rapporto sulla *Gazzetta Ufficiale*. Credo che in un contratto di natura privatistica non sia e non debba essere obbligo per una delle parti contraenti la lettura quotidiana della *Gazzetta Ufficiale* per percepire il cambiamento del rapporto.

PRESIDENTE. In che senso?

FRANCESCO BELLOTTI, *Presidente del comitato tecnico per il credito riservato alle piccole e medie imprese*. La banca può modificare le condizioni del tasso d'interesse senza comunicarlo perché ha assolto il suo obbligo pubblicandolo sulla *Gazzetta Ufficiale*. Presidente, lei crede che nel nostro paese milioni di partite IVA tutte le mattine leggano la *Gazzetta Ufficiale*? No, ma quando modifico il prezzo e non lo comunico ai miei clienti, questi ultimi si rivolgono ad un altro fornitore. Credo che tali questioni siano molto semplici da poter realizzare perché è volontà delle parti trovare un punto di intesa.

ROBERTO PINZA. La legge è sempre un po' complicata da modificare, ma è anche nostro orientamento fare intervenire la norma quando non si può fare altrimenti. In passato una delle cose più

pregevoli sono state le norme bancarie uniformi, che erano ricezione di usi. Allora, per quale motivo non verificate — forse, lo state già facendo — con il sistema bancario e con l'ABI la possibilità di determinare delle norme di comportamento simili alle norme bancarie uniformi, cioè che, alla fine, determinano dei comportamenti frutto di un accordo tra le parti, che poi diventano prassi e vengono recepiti nei contratti individuali? Tutto ciò potrebbe essere un percorso più rapido, molto utile anche per ridurre il peso del continuo intervento legislativo.

FRANCESCO BELLOTTI, *Presidente del comitato tecnico per il credito riservato alle piccole e medie imprese*. Se posso utilizzare un termine improprio, la ricerca è di un avviso comune tra le parti.

ROBERTO PINZA. Che diventa uso nel tempo!

FRANCESCO BELLOTTI, *Presidente del comitato tecnico per il credito riservato alle piccole e medie imprese*. Quando prima accennavo al problema dell'autocertificazione di operatore qualificato, non è necessario che sia il Parlamento a determinare i parametri entro il quale si vuole creare una soglia di credibilità della dichiarazione fatta. Recentemente, il tribunale di Milano ha respinto il ricorso di una società, il cui amministratore delegato si era prima dichiarato con autocertificazione e poi, di fronte alla perdita, ha chiesto il disconoscimento: in questo caso non possiamo che essere assolutamente concordi con la sentenza del tribunale. Forse è bene che, con un avviso comune, tra le parti ci sia una consapevole presa di coscienza, che, per potersi definire tale, occorre dimostrare che si opera nell'ambito dimensionale di alcuni elementi che possono evitare il rischio di improvvise autocertificazioni. Tuttavia, questa è una parte che va regolata in maniera privatistica

NICOLA CRISCI. Sono preoccupato perché, se il settore dell'industria lamenta

una carenza di informazioni e di trasparenza del sistema finanziario, figuriamoci il rapporto delle persone più deboli con questo mondo. Inoltre, si è detto che occorre una finanza più forte e che sia in grado di rispondere alle esigenze dell'impresa che deve far fronte al problema della globalizzazione. Per rispondere ai requisiti di trasparenza e di maggiore forza, si ritiene che questo sistema bancario debba mantenere l'attuale struttura, in cui vi è una partecipazione del sistema produttivo nel capitale di rischio bancario, oppure si ritiene ipotizzabile una sua rivisitazione, tornando per certi versi ad un sistema bancario che abbia una sua autonomia, senza gli intrecci — che hanno comportato anche problemi gestionali, con ricadute preoccupanti — con il sistema produttivo nel suo capitale di rischio?

PRESIDENTE. Dottor Bellotti, non si senta costretto a rispondere a questa pur interessante domanda sulla questione di carattere generale dei rapporti tra banca ed industria.

FRANCESCO BELLOTTI, *Presidente del comitato tecnico per il credito riservato alle piccole e medie imprese*. Non posso rispondere, non perché non voglia, ma perché mi metto dalla parte del fruitore. Quello che possiamo auspicare è che il nostro sistema bancario, indipendentemente dalla sua composizione, sia in grado di avere una dinamica di gestione da impresa ed una formazione della propria componente con una visione del rischio diversa.

Trasmissione di rischio non intesa a fini di profittabilità di bilancio: mi riferisco, piuttosto, ad una condivisione della cultura del rischio necessaria alle imprese per crescere insieme e fare sviluppo. In questo senso, sotto tale dimensione, la composizione del sistema bancario non è una nostra preoccupazione.

PRESIDENTE. Vorrei porre un'ulteriore domanda per comprendere meglio questa tipologia contrattuale: la controparte bancaria — interpellata dall'imprenditore riguardo alla possibilità di ottenere

forme di copertura dal rischio di un incremento dei tassi variabili nel breve periodo — ha sempre a disposizione uno strumento, o talvolta si rivolge essa stessa ad un altro mercato per approvvigionarsi di quello strumento che poi offrirà al proprio cliente?

FRANCESCO BELLOTTI, *Presidente del comitato tecnico per il credito riservato alle piccole e medie imprese*. Signor presidente, attualmente, il sistema bancario italiano è articolato in grandi gruppi, banche popolari, e credito cooperativo. I grandi gruppi sono stati quelli ad avere maggiormente utilizzato, commercializzato, venduto e ricavato profitto nell'uso di questi strumenti. Credo che l'UBM rappresenti la banca che più ha saputo innovare sotto questo punto di vista. Lo rivelano i dati di bilancio. Le piccole banche, invece, non sono assolutamente in grado di poter erogare quel servizio. Alcune operano come rivenditori. Pertanto, in quell'ambito, sussiste un difetto di professionalità; se mi è permesso usare un termine forte, si hanno venditori di prodotti senza conoscerne esattamente la dimensione e quindi senza essere in grado di trasmettere all'utente finale la rischiosità del prodotto. Questo era il limite che si è esteso anche su piccole banche che hanno rivenduto prodotti senza conoscerli a fondo.

PRESIDENTE. Si può parlare di una commissione tipica?

FRANCESCO BELLOTTI, *Presidente del comitato tecnico per il credito riservato alle piccole e medie imprese*. Non conosco i termini percentuali delle commissioni, signor presidente. È certo che, analizzando i bilanci delle banche, esaminando l'am-

montare venduto e le quote ascritte al ricavo derivante, sia piuttosto semplice desumerne il valore.

MARIO LETTIERI. Sono rimasto profondamente colpito dal suo riferimento ai confidi. Anche i confidi sono interessati alla vendita di questi prodotti?

FRANCESCO BELLOTTI, *Presidente del comitato tecnico per il credito riservato alle piccole e medie imprese*. No, assolutamente no, sgombriamo il campo da questo equivoco. Mi sono riferito ai confidi unicamente per dire che abbiamo chiesto a costoro — grandi e piccoli — di svolgere un'indagine presso i loro associati, al fine di verificare la dimensione del fenomeno, sebbene, sinora, dai dati raccolti non sembra di poter rilevare quella gravità che la stampa riporta. In termini anche numerici e geografici, mi sembra comunque che sia il Veneto la regione in cui è stata registrata la maggiore concentrazione di questo fenomeno.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Bellotti ed i suoi collaboratori per l'esposizione particolarmente interessante, utile ad avviare la nostra indagine conoscitiva. Anticipiamo il nostro apprezzamento per eventuali documentazioni che ci vogliate trasmettere, ringraziandovi ulteriormente per la disponibilità manifestata.

La seduta termina alle 9,15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 29 dicembre 2004.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO